



Muti incanta il Grande

STRORDINARIO CONCERTO ieri sera al teatro Grande con la Chicago Symphony Orchestra diretta da Riccardo Muti. Un inizio in leggero ritardo, ma l'attesa è stata premiata da una serata assolutamente eccezionale, iniziata con la Suite dal «Gattopardo» di Nino Rota, conclusasi con la Sinfonia n. 5 di Shostakovic e che ha raggiunto vette spettacolari con la «Tod und Verklärung» di Richard Strauss. Alla fine pubblico in visibilità e dieci minuti di applausi al Maestro e all'orchestra. **PAG 43**

BRESCIAOGGI
Venerdì 27 Aprile 2012

43

CULTURA & SPETTACOLI

Telefono 030.2294.220 Fax 030.2294.229 | E-mail: spettacoli.cultura@bresciaoggi.it

TEATRO GRANDE. Dieci minuti di applausi per il Maestro e l'Orchestra

LA MAGIA DI MUTI

Dalla Suite del «Gattopardo» di Rota a Strauss e Shostakovic, la Chicago Symphony ha creato affreschi quasi michelangioteschi, impetuosi e dolci

Luigi Fertonani

È iniziato un po' in ritardo rispetto all'orario previsto, il concerto straordinario di ieri sera al teatro Grande con la Chicago Symphony diretta da Riccardo Muti, con gli orchestrali in palcoscenico a «scaldare» gli strumenti per un quarto d'ora mentre in sala saliva rapidamente e letteralmente la temperatura.

Ma l'attesa è stata premiata da una serata assolutamente eccezionale, iniziata con la Suite dal «Gattopardo» di Nino Rota: ovvero una Sicilia come quella descritta da un romanziere come Tomasi di Lampedusa messa in musica da un milanese d'origine come Rota, realizzata da una gigantesca orchestra americana diretta da un maestro d'origine napoletana come Riccardo Muti. Un «melting pot» in musica che ha dato frutti magnifici, nel susseguirsi d'immagini piene di colori e di ricordi, una sorta di percorso nella memoria della vicenda risorgimentale reso in modo straordinario dalla Chicago Symphony Orchestra.

Pareva insomma di rivedere le stanze della grande villa del Principe di Salina, il sorgere della passione fra Tancredi e la bella Angelica, ascoltando i valzer della grande festa sfiorante di giovanile bellezza; e suoni grandiosi nel finale, ma anche finezze alla celesta, e luminose atmosfere ricreate dal primo violino (bravissimo) e dall'oboe.

Dopo questo primo graditissimo omaggio alla musica italiana ecco altre immagini sorgere come per magia dall'orchestra americana e dal suo di-



Tutto esaurito al Teatro Grande per Riccardo Muti. TODD ROSENBERGH

retto. Immagini cupe e dolorose, quelle iniziali del poema sinfonico «Tod und Verklärung» di Richard Strauss, che evocano la fine d'un ammalato sul letto di morte, in una miserabile stanza che la musica di Richard Strauss dipinge con suggestione straordinaria. Doloroso il tema iniziale lento, quasi di marcia funebre che disegna l'immagine del corpo malato. E sfocia nella melodia purissima che il primo violino passa poi al flauto traverso e poi all'intero complesso orchestrale. Tutta la seconda parte della composizione che è in pratica un continuo crescendo di tensione con l'apparizione della Morte contro la quale non manca la lotta coraggiosa del protagonista (anche se perduta in partenza) e che arriva a quella trasfigurazione che riscatta la fine in nome dell'Ideale, dell'arte.

Tutto è impregnato di un eroismo senza retorica in questa partitura che celebra il corag-

gio della bellezza, la vittoria dell'arte anche alla presenza di una fine che solo all'apparenza può sembrare ingloriosa.

Ed è qui che la Chicago Symphony Orchestra ha saputo offrire, specialmente attraverso le sue magnifiche sezioni di fiati e di percussioni, un affresco che potremmo definire quasi michelangiotesco, prima di un finale che ci riporta a un'immagine d'intatta e luminosa bellezza.

E poi la seconda parte tutta affidata alla Sinfonia n. 5 di Shostakovic. Il carattere estremamente drammatico nel suo complesso della composizione del musicista russo è stato ben mitigato dal gustoso, ironico (anzi sarcastico) Scherzo del secondo movimento, la magnifica meditazione del movimento lento ha lasciato il posto alla potente vitalità del tempo finale, realizzato in modo strepitoso.

Dieci minuti di applausi. ●



Riccardo Muti con la Chicago Symphony Orchestra. FOTO TODD ROSENBERGH

Il pubblico

«Così la città sfoggia una nuova immagine»

Elia Zupelli

Serve dire dell'aria elettrica da grandissime occasioni? E di una Brescia scintillante e tirata a lucido come mai? Oppure ancora di quell'immane profumo borghese di chiffon e acqua di colonia inebriante lungo le scale tappezzate di rosso? Fuori dal Grande, una manciata di minuti prima di volare via sulle note di Muti, nessuno lo declama apertamente, ma la risposta serpeggia unanime e silente tra gessati e sfarzi fantastici: no, non serve.

Già, perché al cospetto del meglio - viene da dire - è più che lecito aspettarsi almeno qualcosa di straordinario: che siano le vibrazioni dell'immediata vigilia, l'ebbrezza timida di qualche

curioso venuto dalla provincia industriale o semplicemente (e perché no?) il gaudioso mondano dell'appuntamento cui non «esserci» è vietato dal codice sociale.

Catalizzato lì, a pochi centimetri dal teatro, con in pugno un ticket prezioso che attende di trasformarsi nella chiave del paradiso sinfonico. Tempo di una Davidoff bianca e qualche stretta di mano, rubata ai flash, sbirciata dagli altri bresciani che sul versante opposto di Corso Zanardelli non rinunciano al pirlone variegato voyeurismo e commentino sagace.

Eppure respirare un tramonto primaverile liquido d'eleganza come quello di ieri sera, succede solo in circostanze particolari: asperse di umori culturali internazionali (con giapponesi intervenuti a go-go), sedotte dal labile confine tra la magia



Il pubblico ieri sera all'ingresso del Teatro Grande. FOTOLIVE

espressiva della musica e il suo corrispettivo di umanità appassionata. Impresa nella Polaroid delle 19.30... attimo di luce scippato al tran-tran, piacevolmente bilanciato dai mastodontici e immobili cavalli neri dominanti l'ingresso. Giovani, nemmeno l'ombra. Muti, intanto, drappeggia l'ologramma delle aspettative stellari. «Ho letto di un repertorio rivisto... d'altronde ha un carisma tale - dice Giuseppe Colosio, sulla sessantina, da Botticino - da potersi permettere qualunque esecuzione».

Per un gruppetto di signore in abito sgargiante poco più in là, invece, l'attrazione oltre che il carisma di Muti sono «gli uomini col farfallino». La certezza, manco a dirlo, «è di non rimanere deluse». Pop e istituzionalità si mischiano. Convivono: «È una città che sfoggia una nuova immagine di sé stessa», annota il presidente della Camera di commercio Francesco Bettoni. In rima l'assessore Andrea Arcaì, quando manca poco al «la» parlando di «un artista d'eccellenza, per un evento al sapore di mondo». Senza confini, eccitante. In altre parole, unico.